

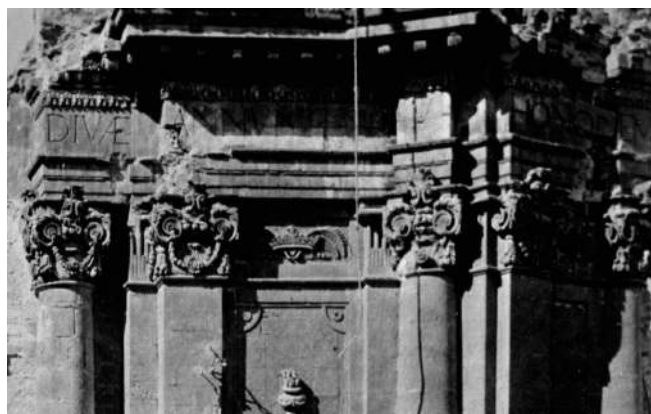
## ALCUNE IPOTESI SUI CAPITELLI DELLA CHIESA DELL'ANNUNZIATA DI MESSINA

Marco Rosario Nobile\*

Premetto che considero lo studio dei capitelli una delle opzioni meno entusiasmanti che il mestiere di storico dell'architettura possa contemplare. Molti non saranno d'accordo, ma la fissazione minuziosa sulla forma, lo stile, i dettagli, che tanto coinvolgono i teorici, ha troppo spesso messo in ombra il resto e, per dirla con un grande architetto come Rodrigo Gil, gli ordini (e i capitelli) sono «los sirbientes de la cosa, non la cosa». L'occasione che contraddice in parte queste considerazioni non risiede però nell'importanza dell'architetto che li ha "progettati" e nella intrinseca eco storiografica che l'argomento implica, ma in qualcosa di più profondo.

Secondo Susan Klaiber, Guarino Guarini usò, nel primo registro della facciata della chiesa della Santissima Annunziata dei Teatini di Messina (1658-1660) [figg. 1-2], un ordine ionico, del tipo illustrato nel trattato e definito «ordine ionico terzo». In realtà la differente dimensione della campana spinge a identificare l'esempio messinese in un ibrido, una sorta di rivisitazione-distorsione (ionico-corinzio) dei famosi capitelli di Michelangelo per il palazzo del Campidoglio. Sembra subito plausibile inserire la soluzione di Guarini all'interno di un percorso strettamente "teatino". I capitelli usati nella chiesa di San Siro a Genova possono pertanto costituire un precedente, si tratta di un composito la cui derivazione michelangiolesca è evidente.

Dal cantiere teatino di Genova si dipartono poi fili che interessano le fabbriche siciliane dell'Ordine. Così uno ionico alla Michelangelo veniva usato nel cantiere della chiesa teatina di San Giuseppe a Palermo, con capitelli direttamente importati da Genova a partire dal 1620. Con una strana deformazione (un allungamento) questi moderni capitelli e l'interno monumentale della chiesa di Palermo appaiono in un dipinto oggi al Museo Diocesano di Piazza Armerina che, per analogia con altre rappre-



Figg. 1-2. Messina. Chiesa della Santissima Annunziata, veduta esterna e dettaglio dei capitelli della facciata in una foto d'epoca.

sentazioni, appartiene con molta probabilità all'atelier del pittore-architetto Vincenzo La Barbera e possiede una datazione che non supera la metà del XVII secolo [fig. 3].

La serie individuata potrebbe probabilmente quindi risultare già sufficiente a spiegare le "anomalie" del capitello guariniano: la filiazione è concentrata nell'arco di pochi decenni e il percorso "teatino" giustifica l'invenzione dell'architetto modenese, ponendola in aderenza e continuità con quanto elaborato dai confratelli.

A partire dalla seconda metà del Seicento, il composito arricchito da un festone alla Michelangelo, compare in molteplici fabbriche di Palermo, quasi ad attestare un successo locale che sembra avere - come siamo abituati da secoli a raccontarci - le sue incontestabili basi in alcuni celebri monumenti esterni e nell'elaborazione dei rari architetti che sono giunti a occupare il ruolo di protagonista o di genio dell'architettura italiana.

Non sempre la realtà procede (o ha l'obbligo di procedere) in questo modo e l'esperienza dovrebbe insegnare a diffidare di percorsi troppo lineari.

La chiesa di San Francesco a Naro (Agrigento, dal 1639) presenta nel primo registro capitelli corinzi con festoni [fig. 4]. Si potrebbe anche in questo caso, in una cittadina dell'interno dell'isola, evocare una suggestione del modello offerto dai capitelli di San Siro a Genova, ma può persino sorgere il sospetto che nel mondo sconfinato dei *Libri di colonne*, stampati nell'Europa centrale a partire dagli ultimi

decenni del XVI secolo e usati con estrema libertà in Italia meridionale (ma forse anche a Genova), siano esistiti modelli di capitelli simili che ne giustificano la diffusione. Tra la produzione a stampa a me nota, se ne può trovare esempio nei capitelli di un portale della raccolta di Francine (1631), ma certamente occorre ancora indagare. Del resto l'elaborazione di un capitello che sintetizzi lo ionico di Michelangelo con il corinzio classico non sembra costituire una operazione di particolare complessità concettuale. Forse non esiste quindi una sola radice, e la vicenda si presenta più problematica del previsto. Ma è nella stessa cittadina di Naro che si possono aprire ulteriori e insospettabili fronti, dal momento che i capitelli della chiesa di San Francesco potrebbero avere tentato di ricomporre, modernamente e in modo autonomo, temi che compaiono in un'acquasantiera, datata 1490, nella chiesa di San Nicolò di Bari [fig. 5]. Si tratterebbe solo dell'esempio più precoce di una serie che può ancora coinvolgere un capitello del duomo di Enna (1560 ca.) [fig. 6] e quelli più problematici della chiesa del collegio dei Gesuiti a Palermo e del duomo di San Giorgio a Modica (1640 ca.), che hanno punti di convergenza con certe elaborazioni napoletane coeve.

La scelta di Guarini a Messina gode quindi di uno sfondo eterogeneo e complesso, con convergenze iconografiche di provenienza disparata, quello della Sicilia e dell'Italia meridionale della prima metà del XVII secolo, dove gli intrecci e le citazioni



Fig. 3. Vincenzo La Barbera (?), tela prima metà XVII secolo, particolare (Museo Diocesano di Piazza Armerina).



Fig. 4. Naro. Chiesa di San Francesco, capitello della facciata.

raccolgono un campionario che è insieme ufficiale e sotterraneo, dilatato nello spazio (grazie alle circolazione a stampa), e nel tempo (con la ripresa e il rimescolamento di repertori desunti dalla storia). Se non si nutrono troppi pregiudizi (molto difficili da sostenere in luoghi dove la storia non procede in modo uniforme ma per accumulazioni e scatti, in terre dove le censure contano molto meno di quel groviglio progressivo di esperienze che chiamiamo "tradizione"), abbandonare la presunzione di porre in modo evolucionistico i dati, seguendo sequenze preordinate altrove, può arricchire molto la storia d'Europa.

\* Professore ordinario, Università degli Studi di Palermo

#### Nota bibliografica

S. KLAIBER, *Messina, Santissima Annunziata: facciata della chiesa e casa dei Teatini*, in Guarino Guarini, a cura di G. Dardanello, S. Klaiber, H. A. Millon, Torino, Londra, Venezia, New York, 2006, pp. 271-275. Per la chiesa di San Siro a Genova, attribuita ad Andrea Ceresola si rimanda a G. COLMUTO, *Chiese barocche liguri a colonne binate*, «Quaderno n. 3 dell'Università degli Studi di Genova-Facoltà di Architettura», Genova 1970, pp. 103-123; E. DE NEGRI, *La repubblica di Genova*, in *Il Seicento. Storia dell'architettura italiana*, a cura di A. Scotti Tosini, voll. 2, Milano 2003, II, pp. 496-509. Per San Giuseppe dei Teatini a Palermo si veda per ultimo I. GUCCIONE, S. PIAZZA, *Palermo. San Giuseppe dei Teatini*, Palermo 2008. Sull'acquasantiera di Naro: L. BUTTA, *Il fascino discreto del Medioevo*, in «Naro, Kalós-Luoghi di Sicilia», suppl. al n. 1, 2004, pp. 6-15. La citazione di Rodrigo Gil si trova nel celebre manoscritto della Biblioteca Nacional di Madrid (S. GARCÍA, *Compendio de architectura y simetria de los templos... 1681*, c. 29r, edizione consultata: Valladolid 1991), i cui primi capitoli, come è noto, sono di Rodrigo Gil. Per le vicende del duomo di Enna si veda E. GAROFALO, *La rinascita cinquecentesca del duomo di Enna*, Palermo 2007.



Fig. 5. Naro. Chiesa di San Nicolò di Bari, acquasantiera (da L. Butta, *Il fascino discreto...*, cit.).



Fig. 6. Enna. Duomo, capitello di una semicolonna emergente dalla controfacciata (foto di Javier Ibáñez Fernández).